

GIULIO DI LORENZO

NUOVE FONTI SULLA BATTAGLIA DEL VOLTURNO: IL RAPPORTO DEL GENERALE VON MECKEL SUL COMBATTIMENTO SOSTENUTO CON LA SUA BRIGATA IL 1° OTTOBRE 1860 A VALLE.

Un ragguardevole documento custodito nell'Archivio Borbone, componente essenziale del nostro patrimonio culturale, è il minuzioso rapporto del Generale Von Meckel sulla battaglia del 1° ottobre 1860 ai Ponti della Valle che, a mio avviso, resta nella nostra storia come la più considerevole e decisiva delle battaglie, dove rifulsero le capacità tattiche di Bixio e la tenacia degli ufficiali e soldati borbonici, benché privi di sussistenza e riposo, conclusasi con la sofferta ritirata della Brigata Von Meckel determinata, in prevalenza, dal mancato collegamento con Ruiz.

Dalla relazione emerge un'insieme di peculiari elementi, come la calorosa accoglienza tributata dalla popolazione di Valle alle truppe borboniche al loro ingresso nel paese, che, opportunamente integrati all'antefatta trattazione¹, ci offrono un quadro di lettura più omogeneo dell'intera vicenda.



Figura 1. Ponti della Valle, arco principale (foto G. Di Lorenzo)

¹ G. DI LORENZO, *La muraccia e le trincee fortificate di Valle*, in «Rivista di Terra di Lavoro – Bollettino on-line dell'Archivio di Stato di Caserta», Anno I, n.° 3, ottobre 2006.

«Comando della 2.^a Brigata della 2.^a Divisione
N.° 624

Caiazzo 12 ottobre 1860

Al Signore
Signor Maresciallo di Campo Commend.re
D. Gaetano Afan de Rivera
Comandante la 2.^a Divisione di Fanteria
in Casina Maddaloni

Signor Maresciallo

In pronta evasione al raguardevole foglio or ora pervenutomi di ieri N.° 888, mi affretto farle descrizione del combattimento sostenuto colla mia Brigata il giorno 1° corrente.

Dietro ordine ricevuto dal Comandante in Capo ho tenuto una conferenza col Colonnello Ruiz in Caiazzo, che doveva colla sua Brigata muoversi a norma d'istruzioni da me tracciategli sopra Caserta Vecchia. Ad effettuarsi ciò sarebbe stato desiderabile che la detta Brigata avesse passato il Voltorno presso Limatola, ma il tempo materiale mancava per i preparativi, e la costruzione di un ponte, e così dovetti fare il giro vizioso per Amorosi, approfittando del ponte da me fatto erigere. Partiva essa da Caiazzo alle ore 3 pomeridiane, arrivando in Amorosi alle 8, e proseguiva alle 11 per seguire il suo mandato, come retro indicato. La sera del 30 stesso ho fatto riunire la mia Brigata dai vari accantonamenti in Amorosi, e, lasciandovi soltanto lo Squadrone Dragoni, per sorvegliare i due ponti nel Voltorno, e sul Calore, pel servizio delle pattuglie ed altro, a mezza notte mi sono messo in movimento col resto di tutta la mia Brigata nel seguente ordine:

Il Plotone dei Cacciatori a Cavallo, Avanguard.
Quattro Compagnie del 3° Carabinieri, Magg. Gahter.
Due pezzi della Batteria N.° 15, Capit. Sury.
Quattro pezzi della Batteria N.° 10, Cap. Tabacchi.
3^a Compagnia Zappatori Minatori, Capit. Perini.
Quattro Compagnie del 3° Carabinieri, Aiut. Magg. Migyz.
Quattro pezzi della Batteria N.° 15, Capit. Fevot.
Quattro Compagnie del 1° Carabinieri, Maggiore Goldlin.
Bagaglio e munizioni di riserva.
Quattro Compagnie del 1° Carabinieri, Aiut. Magg. Ulmann.
Squadroni Usseri, Cap. Sprotto, dietroguardia.

Per passare il ponte provvisorio del Calore la Batteria da Campo N.° 15 impiegava un'ora completa di tempo, sicché la Brigata Ruiz guadagnò due ore di vantaggio sopra di me. Ciò nulla ostante, l'ho raggiunta e depassata al di là subito di Dugenta. Io non ho potuto sopprimere un rimarco per un tale ritardo, invitandola di proseguire e non mancare allo scopo delle di Lei istruzioni.



Figura 2. Caiazzo fine Ottocento (archivio A. De Angelis a cura di Luca Sorbo)

Avanzai sino alle Cantinelle, ed ivi lasciai quattro pezzi della batteria N.° 15, nonché bagaglio e munizioni di riserva sotto custodia dello Squadrone Ussari. Arrivato alla crocevia, formata dalle strade, conducenti una S. Agata, e l'altra in Maddaloni, distaccai il 2° Battaglione di manovra del 3° Leggeri, comandato dall'Aiutante Maggiore De Wieland alla finestra onde raggiungere la condotta d'acqua del ponte della Valle. Nel paese stesso della Valle vi staccai l'intero 2° Battaglione Carabinieri Leggeri per guadagnare le alture e la montagna a destra, e spingersi così sulla cima del secondo monte onde ottenere una congiunzione almeno visuale con la Brigata di Ruiz, che però si è fatta invisibile per aversi tenuta troppo a destra. Il distacco del 2° Battaglione aveva poi il duplice motivo di assicurarmi da ogni sorpresa da quel lato. Al Maggiore Migy comandante questo Battaglione ho assegnato due pezzi della Batteria di montagna N.° 10, sotto il comando dell'Alfiere Dusmet.

Il paese della Valle era occupato da poche forze nemiche, un Battaglione di avamposto che si ritirò o fuggiva piuttosto appena ebbero notizia del nostro avvicinarsi.

Gli abitanti del paese² ci accolsero con grandi clamori di gioia ed espansioni di fedeltà al Re.

Avanzai sino ad 800 metri in faccia al ponte, le di cui gallerie erano gremiti di gente armate; poscia feci sciogliere una Compagnia del 3° Carabinieri in catena estendendola a destra ed a sinistra della strada, e nel tempo stesso, circa le 6 a.m. il Capitano Aiutante Maggiore De Wieland apersero il fuoco, e principiarono a giocare i due pezzi della Batteria N.° 15, postati sulla strada contro il ponte. Durava però grande fatica il 2° Battaglione del 3° di avanzarsi contro un nemico assai più forte, e che vomitava un fuoco terribile, avendo occupato non solo il condotto d'acqua, ma tutta la boscaglia sino in cima al monte, ed anche il mulino in prossimità al ponte.

Spingendosi però avanti il 1° Tenente Suter, con un plotone, si gittava ove più fisso trovava il nemico, e si trovava già compromesso con quel plotone, quando il Signor 1° Tenente D. Emilio De Meckel alla testa della Compagnia, che comandava con brillante coraggio, ed abnegazione, giungeva a svingolare dal pericolo il suo camerata, e preso il mulino a viva forza, scacciandone il nemico. Pur troppo questo valoroso giovane Ufficiale ha dovuto pagare il suo slancio, e la sua bravura colla propria vita³.

Ho dovuto ora spedire tre Compagnie e poi la quarta in rinforzo al Battaglione medesimo. Quando queste tre Compagnie del 3° Carabinieri condotte dal Maggiore Gackter giunsero sopraluogo, il Capitano Aiutante Maggiore De Wieland uomo di gran valore e di particolare talento, come condottiero di truppe era già ferito.

Il 3° Battaglione così riunito respinse il nemico che difese palmo per palmo il terreno. Al di là del ponte due pezzi nemici inquietavano ancora questo bravo Battaglione; ma i migliori Tiraglieri del medesimo, avendo applicato un giusto fuoco sugli Artiglieri, fecero ben presto tacerli. Allora tutti si slanciarono sulla posizione a dritta: il ponte fu preso e presi furono eziandio da alcuni uomini due pezzi che il nemico nella sua ritirata tentava condurre seco. In sulle prime il nemico aveva tentato anche una sortita dalla sua posizione; ma fu rincacciato.

I due pezzi che ancora rimanevano dalla Batteria N.° 10 furono al principio postati sotto il Capitano Tabacchi, che mostrava sempre coraggio personale e buon volere, a piede del monte alla sinistra del ponte, e poi spediti sopra la montagna medesima per appoggiare i movimenti del 3° Battaglione.

Il nemico però, già più forte assai di noi, fu rinforzato nella ritirata stessa da fresche truppe, che giungevano dal Convento di S. Michele. Il nemico cercò di ricomporsi ad onta del vivo e preciso fuoco delle nostre Artiglierie.

Alle ore 9 poi ho fatto avanzare due altri pezzi della Batteria da Campo N.° 15 che prima furono postati a sinistra della strada di contro al ponte, ma spinti poscia i quattro pezzi insieme, sotto il ponte, innanzi sulla via di Maddaloni, e battendo il nemico con un fuoco preciso, sempre con questi quattro pezzi, sino a S. Michele. Il Capitano Févôt personalmente ha diretto tale fuoco, aperto dal Capitano Suryz e dal 1° Tenente Brunner.

Il combattimento continuava e si rimaneva maestro della posizione, meno che di S. Michele, ch'era rimasta in mano del nemico. La vastità della posizione stessa disperse però le nostre forze, e già dal 1° Battaglione Carabinieri Leggeri, che formava il grosso della mia Colonna, ho dovuto destinare due Compagnie ad occupare il mulino, e guardare l'entrata sinistra del ponte, perché dalla Valle di Durazzano, e di Cervino cominciarono a mostrarsi delle fisse

² La "Terra di Valle", feudo soggetto tra gli altri ai Della Ratta (Larhat), potente famiglia del sec. XV. Nel 1470 ne era possessore Francesco Della Ratta Conte di Caserta, il quale, con atto rogato per mano di Notar Petruccio Pisani di Napoli, stipulato il 24 maggio 1470, lo concesse ad un suo congiunto dallo stesso nome, sotto forma di vendita. Francesco Larhat, dopo aver goduto il feudo per 23 anni, lo donò alla Santa Casa dell'Annunziata di Napoli con atto rogato il 14 gennaio 1493 per mano di Notar Francesco Russo di Napoli. La Santa Casa ne tenne la proprietà per circa 260 anni, ovvero fino al 1753 quando Carlo III decise di acquistarlo. Concluse le formalità di acquisto, il 19 novembre 1753 la Real Casa ne prese il possesso tramite il Cavaliere Nerone, Intendente di Caserta. Elevato a Real Sito, fu incluso nei feudi Farnesiani con la conservazione degli antichi privilegi. Da allora rimase fedele alla Corona. (REALE ARCHIVIO STORICO, PALAZZO REALE DI CASERTA: *A. Sancio, Platea Vol. II, Stato di Valle, 1826*). Cfr. A. PELI, *Valle di Maddaloni nella Storia del Regno di Napoli*, s.l., s.e., 1998; G. TESCIONE, *Caserta Medievale e i suoi Conti Signori, lineamenti e ricerche*, II ediz., "La Diana", 1966, pp. 84 sg.; G. DI LORENZO, *Terminazione delle Reali riserve di caccia ad opera del Regio Tavolario Don Antonio Tartaglione per conto di Carlo III di Borbone, anno 1756*. Comune di Valle, Maddaloni, Grafiche F.lli Proto, s.d.

³ È il figlio dello stesso generale Von Meckel autore del rapporto, anche se questi, reprimendo la commozione, ne parla in termini quasi impersonali e professionali, più da superiore che da padre.

masse nemiche⁴. Due altre Compagnie del medesimo Battaglione furono spedite sopra la montagna a dritta del ponte in sostegno al 3° Carabinieri, ma queste, avendosi tenute troppo a dritta, produssero molto meno effetto che fosse stato nel caso contrario. Un'altra Compagnia ancora sempre dello stesso Battaglione fu spinta come avamposto innanzi sulla strada verso Maddaloni, ma il comandante della stessa, Capitano Vymann, si è pure tenuta a destra, deviando dal proprio incarico, ed ascese la montagna a destra per soccorrere il 3° Battaglione, e venne così, quando suonava la ritirata, egli stesso ferito, ed alcuni uomini tagliati e fatti prigionieri.

Intanto il 2° Battaglione Carabinieri Leggeri, comandato dal Maggiore Migy non appariva al punto assegnatogli. Ecco quanto - ho estratto - asserisce questo Sig. Comandante nel suo rapporto in proposito⁵:

“Il 1° di manovra con due pezzi di montagna passava ad occupare il vallone, incaminandosi verso il monte grande e S. Michele; mentre il 2° di manovra, comandato dal Maggiore De Werra, era destinato a raggiungere la principale altura, approfittando per la marcia del terreno boscoso.

La cima del monte si divide in due alture, l'una dominante l'altra, e boschive tutte due. Il nemico teneva occupate ambedue, e si difendeva gagliardamente. Il Battaglione diminuiva di numero, defaticato essendo oltre ogni credere dallo ascendere e discendere, avendo inoltre fatto lunga marcia notturna, ed entrato in azione senza riposo o rinfresco di sorta.



Figura 3. Amorosi, via Volturmo oggi (foto G. Di Lorenzo)

Trovavasi allora il Maggiore Migy già imbarazzato, quando apparsegli in aiuto il 2° di manovra, con alla testa il Maggiore De Werra che animava la truppa. Allora spinsero innanzi e raggiunsero la cima inferiore. Il Maggiore De Wistenbach colle due Compagnie di riserva, ed i due pezzi, anziché progredire in linea retta nel vallone, fecero movimenti indietro per trovare la base del monte onde venire in soccorso al Battaglione. E difatti uno dei pezzi lo raggiunse sul monte, e l'altro lo seguì d'appresso. Il nemico aveva ripreso la seconda cima, gli fu fatto fuoco addosso col pezzo, ma ben presto il Tenente Dusmet, giovane Ufficiale di sangue freddo, dichiarò mancargli la mitraglia. Qui essendo Ufficiali e Truppa estenuati di forze fisiche, il Maggiore Migy fece battere la ritirata, eseguendola con tutte le regole dell'arte militare.

Io sono certo che il Maggiore si sarà impegnato di tutta sua possa per respingere il nemico da quelle montagne, e che gli non siavi riuscito, per la grande stanchezza della propria gente. A questa non riuscita però devesi ascriverlo che il nemico ha rivolto tutte le sue forze contro il 3° Battaglione.

⁴ È probabile che nel dispaccio originale si trattasse di *fitte* (e non “fisse”) masse nemiche, e così anche in una precedente occasione. Quella che si riporta è la trascrizione fattane dal Coco, o da lui comunque firmata “per copia conforme”: eventuali o sospetti errori del copista, in questo e in diversi altri casi, sono stati fedelmente riprodotti nel testo presente, evitando di azzardare ipotesi interpretative.

⁵ Le virgolette, che si aprono per la citazione letterale, non si trovano mai chiuse, per cui è soltanto presumibile che essa abbracci i due capoversi seguenti (dopo i quali il racconto prosegue in terza persona, riferito al Migy).

Come dissi, il nemico ricevette continuamente rinforzi da S. Michele e da Maddaloni, tentava di riordinare le sue file, e prese di nuovo posizione.

Per sconcertarlo ordinai al Capitano Tabacchi di passare con i due pezzi il ponte, ma i Zappatori Minatori fecero grande fatica a levare la barricata fortissima eretta dal nemico all'entrata, ed intanto il Capitano Tabacchi, per impiegare il tempo batteva il nemico col suo fuoco sulla collina opposta. Un'ora hanno impiegato i Zappatori per demolire la barricata. Allora il Capitano Tabacchi passò il ponte, trovando però altra barricata anche all'uscita.

Erano le ore 3 p.m., la mia gente sebbene estenuata dalla fatica ed in parte anche dalla difettosa sussistenza (non avendo avuto tempo materiale dopo ricevuto l'ordine del Comando in Capo per fare anche qualche sforzo in proposito) teneva sempre fermo nella posizione.

Il nemico teneva ancora un ultimo pezzo sul monte di S. Michele, col quale giocava sulla mia Artiglieria di campagna, ed alternativamente con granate sulla mia truppa, ma con poco effetto. Però il nemico aveva allora, a quanto pare, concentrate tutte le forze, e si gettava da tre lati sopra circa 300 uomini del 3° Carabinieri, che erano in prima linea verso S. Michele. Questi pochi bravi tenevano fermi, difendevansi ognuno sul suo posto sino a che furono fiancheggiati e rinchiusi dal nemico: allora soltanto battevano un'onorata ritirata, perché a traverso il nemico con vero eroismo. Si è dovuto deplorare la perdita di qualche bravo soldato che pagò colla vita l'eroismo e di qualche altro, che fatto prigioniero, solo perché disarmato a viva forza o ferito, in quest'ultimo numero conta il 1° Tenente Fravers, che rimase prigioniero, ferito gravemente. Fra altri fu ferito anche il 1° Tenente Carlo Sutter, che già erasi distinto, e fu nominato più sopra. Al ponte però fu preso ancora prigioniero e fermato il nemico, che ivi ha perduto, colpito da una palla nel petto, il Generale Eberhard, il quale si era avanzato personalmente a cavallo per animare le proprie truppe.

E qui io deggio fermarmi per dir alcunché sulla condotta del Comandante del 3° Carabinieri Cacciatori.



Figura 4. Cantinelle, antica corte oggi – Deposito bagagli e munizioni brigata Von Meckel (foto G. Di Lorenzo)

Il bene applicato fuoco, e la quieta colla quale fu preso il ponte, la circospezione militare, colla quale egli condusse il combattimento al di là del ponte, nonché l'ordine perfetto, con il quale affrontò con un pugno di gente il nemico numerosissimo e con il quale seppe ritirarsi, fanno apparire il Maggiore Gachter come un distintissimo Ufficiale superiore.

Già sul mezzogiorno io mi era convinto, sebbene allora la mia truppa era in vantaggio, e con le poche forze che aveva a disposizione, in confronto a quelle del nemico, non avrei potuto mantenermi a lungo in questa posizione.

Ma per tentare ogni via a rimediarmi, ò spedito il Capo del mio Stato Maggiore Signor Capitano Dellifranco a rintracciare notizie della Colonna Ruiz, e tentare di ottenere una congiunzione fra me e questa. Detto Capitano di buon grado si prestava alla gita pericolosa, ma, sebbene si aveva inoltrato sino al Castello Morrone, non riusciva di trovare il Colonnello Ruiz, e sopra questa notizia soltanto mi sono deciso ad ordinare definitivamente la ritirata.

Certamente la mia gente si sarebbe tenuta ancora diverso tempo in quella posizione, se non avessi fatto suonare la ritirata, la quale successe militarmente, lentamente ed in ordine, sempre mantenendo il fuoco per tenere in freno il nemico. Questo incoraggiato dal nostro piccolo numero si mise a perseguitarci, e volle infine scendere sulla consolare,

ma circa 100 uomini risolti si voltarono allora spontaneamente, e come furiosi, lo ricacciavano sul Monte e nelle Gallerie del Ponte. Contemporaneamente, e per ubbidire alla suonata, ritiravano anche le altre Compagnie disperse nella posizione.

I due pezzi del Sig. Capitano Tabacchi che non hanno potuto uscire dal ponte, non essendo pervenuti i Zappatori a demolire la seconda barricata, hanno dovuto essere tirati da uomini, distaccando gli animali, che per la strettezza del ponte non hanno potuto girare il pezzo onde uscire dalla parte opposta. Ritardavano così questi due pezzi, e non potendo più scendere per la via del mulino lungo il ponte, han dovuto attraversare la boscaglia nella fucileria del nemico, la quale aveva ferito il mulo di un pezzo nonché il conduttore. Il pezzo nel contempo urtando sopra uno scoglio, aveva anche rotte le ruote. Venne allora abbandonato quel pezzo che non potevasi caricare a schiena di uomini per non compromettere le vite di questi, e non arrischiare la perdita probabile dell'altro pezzo. I feriti durante l'azione furono trasportati parte in una Casina postata a dritta della strada, fra il ponte ed il paese della Valle sotto la sorveglianza e cura del meritissimo Chirurgo Maggiore Kanfmann, mentre l'altra parte fu deposta in una casa in Valle stesso sotto cura dell'altro Chirurgo Maggiore Perrone, pure meritissimo per l'impegno col quale si dedicava al suo Ministero.

Colla lenta ritirata della Brigata, i quattro pezzi della Batteria N.° 15 mantennero un fuoco vivo, e sempre preciso, per guadagnare il tempo onde procurare i mezzi di trasporto e caricare i feriti che vennero così incamminati per la volta di Amorosi. Mercé quel fuoco giusto e il sangue freddo degli Artiglieri si è potuto completamente ricomporsi la Brigata. Particolare menzione deggio del Capitano D. Errico Févôt, Comandante la Batteria da Campo N.° 15. Con ammirevole sangue freddo, à diretto i pezzi e con tale effetto che ha fatto tacere più volte le Batterie nemiche. Al suo bene diretto fuoco devesi ringraziare se si è potuto curare l'asportazione dei feriti, senza molestia del nemico. Egli si è quello che più di qualunque altro si è distinto, e si è fatto meritissimo in questo combattimento.

Terminata come detto la spedizione dei feriti fu continuata la marcia retroguarda sino alle Cantinelle.

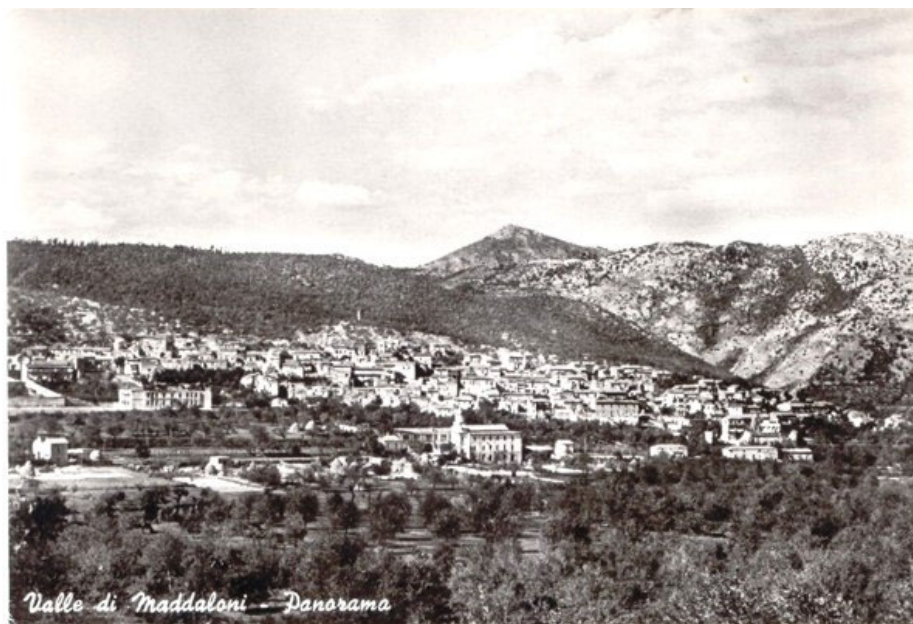


Figura 5. Valle di Maddaloni, panorama, anni '50 (coll. G. Di Lorenzo).

Tentai qui ancora una volta di rintracciare notizie della Colonna Ruiz mediante pattuglie di Cavalleria spinte sino oltre Limatola, ma infruttuosamente. Sulle operazioni della Colonna Ruiz ho sottomesso speciale rapporto al Comando in Capo, ed in conciso dirò qui solo qualche cosa in proposito. Due errori sono incorsi in tali operazioni che produssero nocivissimo effetto sul mio combattimento, e questi sono:

- 1°. La lenta marcia ed arrivo ritardato di assai nella Platea di Caserta vecchia.
- 2°. Di aversi tenuto attaccato troppo letteralmente alle mie istruzioni, non facendo alcun calcolo del lungo combattimento in cui mi sentiva impegnato (intendendo il fuoco vivo delle Artiglierie) e non facendo la menoma divergenza verso la sinistra, vale a dire verso di me; ma non tentando neppure una congiunzione.

Della non riuscita completa di essa Colonna nello scopo del suo mandato [il] Sig. Colonnello Ruiz va scevro di ogni biasimo, bisogna cioè, come le gravi perdite di prigionieri della Colonna, ascrivere all'indisciplinezza degli Ufficiali (con eccezioni) e delle Truppe che componevano quella Brigata, nonché ad altre circostanze che non è mio incarico di qui numerarle.

Le nostre perdite sono visibili dagli stati qui uniti, ma le perdite del nemico saranno state ben maggiori. Il giusto fuoco delle nostre Artiglierie ed i provati Tiragliatori del 3° Battaglione provvisti di carabine federali gli hanno fatto soffrire delle perdite sensibilissime.

Pezzi furono presi due, uno è stato dato in consegna al Capitano Tabacchi, e l'altro non potendosi levare dalla posizione ove stava senza gran perdita e fatica, fu reso inabile, così furono resi inabili anche due - 300 fucili nemici.

Le carte di Ufficio del Generale Bixio pure prese furono sottomesse al Comando in Capo.

Prigionieri furono fatti 7 Ufficiali e 45 soldati che furono spediti in Capua.

Il nemico che ci stava di fronte era tutto di truppe regolari, cioè la Divisione Bixio.

Se quell'accanito combattimento non ha avuto dei successi per noi di proficua natura, non era certamente meno onorevole per i miei Ufficiali e per le mie truppe, che hanno combattuto eroicamente.

Non mi resta ora da aggiungere che di essere ritornato alla mia Brigata negli accantonamenti di Amorosi e S. Salvatore, lasciando il 1° Battaglione ancora per la notte del 1° e la mattina del 2° corrente agli avamposti in Dugenta.

Il Generale Comandante la Brigata

Firmato De Mechel

Per copia conforme all'originale

Il Tenente Colonnello Capo dello Stato Maggiore

Achille Coco»



Figura 6. Dugenta, Corso del Sannio, anni '50 (archivio Pro-loco Dugenta)